

Triduo Pasquale 2022



Con la messa vespertina detta “Cena del Signore” del Giovedì Santo inizia il Triduo Pasquale, l’evento più importante dell’anno liturgico, poiché esprime la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. Ogni giorno del triduo si collega e si apre sull’altro, fino al culmine, espresso nella veglia pasquale e nella sua celebrazione eucaristica.

Con il **Giovedì santo**, celebriamo l'istituzione dell'eucaristia nell'ultima cena. Gesù ha voluto lasciarci un segno visibile per mostrarci il suo amore fino alla fine. Mentre Gesù spezzava il pane e lo dava ai discepoli, mentre benediceva il calice come segno della nuova alleanza e lo porgeva ai discepoli, mostrava con chiarezza come egli stesso comprendesse la propria morte in croce: come compimento del proprio amore, come donazione per noi. All'arresto si sarebbe anche potuto sottrarre, fuggendo in un altro paese, invece è rimasto, perché non voleva abbandonare i suoi discepoli, ai quali aveva predicato l'amore di Dio, mostrandolo loro nel suo concreto agire. Nella sua morte in croce ha mostrato loro che li amava fino alle estreme conseguenze. In ogni eucaristia noi prendiamo parte all'amore di Gesù, che non ha evitato neppure la morte.



Il gesto della lavanda dei piedi compiuto da Gesù nell'approssimarsi della sua morte e affidato ai discepoli (*“vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”* Gv.13,15) non è solo un invito alla carità fraterna e all'umiltà del servizio, ma è liturgicamente anche l'invito a lasciarsi purificare da Gesù per poter accedere alla sua comunione. *“Se non ti laverò, non avrai parte con me”* (Gv 13,8) dice Gesù al riluttante Pietro che non vuol lasciarsi lavare i piedi dal Maestro (questo compito era normalmente affidato ai servi). *“Chi ha fatto il bagno - prosegue Gesù, facendo riferimento probabilmente al Battesimo - non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro”* (Gv 13, 10). I piedi sono lo strumento che ci permette di camminare, e nel cammino della vita quotidiana è inevitabile impolverarsi. Lasciamoci allora purificare da Gesù per poter ricevere il suo corpo.

Terminato il rito eucaristico, con una solenne processione, si trasportano le sacre specie (cioè il Pane e il Vino) in un luogo illuminato e adornato, per essere adorate. Esse sono conservate per la comunione che si farà nell'azione liturgica del Venerdì Santo.



Durante il **Venerdì Santo**, l'altare è spoglio, senza tovaglia né candele. Non vi è alcuna celebrazione eucaristica, al posto della quale si compie l'adorazione della santa croce, seguita poi dalla comunione eucaristica. Il Venerdì Santo esprime la teologia della croce. In essa non si esprime il lutto della Chiesa, ma la sua contemplazione amorosa del sacrificio di sangue sostenuto dal Figlio di Dio, come fonte della nostra salvezza. Anche in questa liturgia, quindi, si uniscono intrinsecamente umiliazione e morte; risurrezione e gloria del Cristo. Il termine "beata passione" esprime proprio questo senso. Nel Venerdì Santo, anche il digiuno ha un significato speciale, come segno sacramentale della partecipazione al sacrificio del Signore. Indica i "giorni nei quali lo sposo è tolto" ai suoi amici e discepoli.

Durante la liturgia verrà letta la passione dal vangelo secondo Giovanni. L'evangelista pone in risalto chi è questo Gesù che le guardie arrestano. Di fronte a lui cadono a terra e senza volerlo rendono omaggio a colui che è il vero re. Pilato cerca di intimidire Gesù, ma, pur avendo potere politico, appare impotente e debole. Gesù ricorda il fondamento della propria sovranità: «Il mio regno non è di questo mondo». La sua dignità non è di questo mondo, ma è sceso dal cielo sulla terra. Il mondo non ha potere su di lui, anche se da fuori sembra essere così.

Noi ascoltiamo la passione di Gesù per meditare in Gesù Cristo il superamento del nostro dolore. Nella nostra vita sperimentiamo le stesse stazioni dolorose che Gesù ha percorso prima di noi. Siamo imprigionati, condannati, incompresi, feriti, percossi e infine appesi alla croce della nostra contraddittorietà. Passeremo soli la porta della morte eppure, nonostante tutto, anche per noi vi è un regno che non è di questo mondo. Anche in noi c'è qualcosa di divino, sul quale questo mondo non ha potere. Questo ci dà la fiducia di percorrere con Gesù, in libertà e dignità, la nostra strada verso la gloria di Dio.

Dopo le lunghe preghiere di intercessione l'adorazione della croce costituisce il culmine della liturgia del Venerdì Santo. La croce è adorata non come simbolo della sofferenza, ma come immagine della nostra salvezza. La croce è il segno che Cristo ha assunto tutta la contraddizione dell'essere umano e l'ha trasformata con il suo amore: niente in noi è più escluso da questo amore di Dio. Per questo di fronte alla croce cantiamo la nostra gioia per l'amore di Gesù.



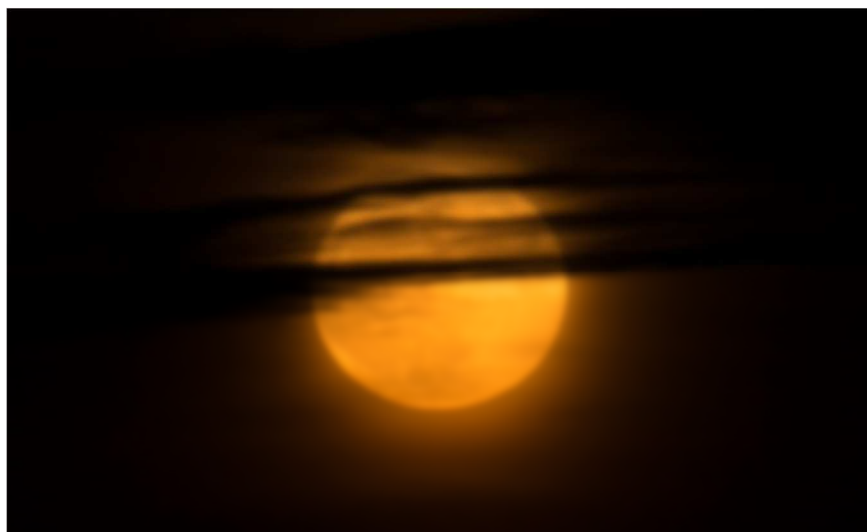
Luci e candele sono spente, gli altari spogli, senza fiori e paramenti, tovaglie e né fiori, le campane mute. Rimane esposta la croce, simbolo di salvezza dalla morte eterna per tutti coloro che credono.

Nel **Sabato Santo** domina il silenzio, il raccoglimento, la meditazione per Gesù che giace nel sepolcro. Si celebra il mistero della discesa agli Inferi di Gesù. Egli, dopo che il suo corpo viene tolto dalla croce e deposto nel sepolcro, viene preservato dalle corruzioni grazie alla virtù divina. Discendendo agli Inferi con la sua divinità e con la sua anima umana, ma non con il suo corpo che, incorrotto per azione dello Spirito Santo, riposa nella tomba. Compiuta tale missione, divinità e anima di Gesù si ricongiungono al corpo nel sepolcro, nel mistero della Resurrezione,

“Oggi sulla terra c'è un grande silenzio, grande silenzio e solitudine.

Il Sabato Santo è aliturgico, cioè non si celebra la messa, la Sacra Comunione si può fare solo in forma di viatico, Eucaristia impartita a chi è in pericolo di vita; si esclude la celebrazione dei sacramenti, eccetto quelli della penitenza e dell'unzione degli infermi.

Tutto è silenzio nell'attesa dell'evento della Resurrezione.



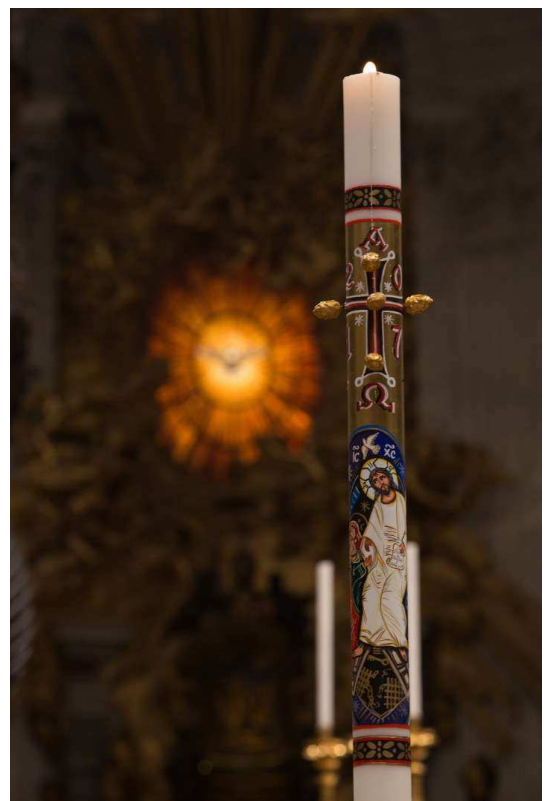
La ***Veglia pasquale*** è una Messa solenne, celebrata dopo il tramonto del Sabato Santo e prima dell'alba della domenica di Pasqua. Si celebra la risurrezione di Gesù, la sconfitta del peccato e della morte. È la celebrazione più importante dell'anno liturgico.



I simboli utilizzati, come ad esempio il cero, contrastano con il buio della notte, perché questo è la Pasqua, il passaggio dal buio alla luce, dalla morte alla vita.

La chiesa è completamente al buio, gli officianti escono in processione, raggiungendo un braciere posto all'esterno dove attendono anche i fedeli. Il celebrante svolge un breve saluto iniziale, preceduto dal segno della croce. Vengono prese delle braci e messe nel turibolo, da quella fiamma viene acceso il cero pasquale.

Esso viene benedetto, tracciandovi una croce, le lettere greche alfa e omega e le cifre dell'anno. Cinque grani di incenso sono conficcati nelle quattro estremità e nel centro della croce disegnata, a simboleggiare le cinque piaghe di Cristo, mani, piedi e costato.



Il diacono, portando il cero pasquale, comincia la processione che entra in chiesa, intonando il "Lumen Christi", la luce di Cristo, e il popolo risponde "Deo Gratias", rendiamo grazie a Dio.



Dietro il cero pasquale si riforma la processione iniziale, e si accodano anche i fedeli; sulla porta il diacono intona di nuovo "Lumen Christi", e tutti i presenti accendono una candela. Arrivati al presbiterio il diacono intona per la terza volta "Lumen Christi" e si accendono le luci della chiesa, lasciando spente però le candele dell'altare. Quindi viene riposto e incensato il cero pasquale e il libro, dal quale un diacono, o un cantore, intona l'annuncio pasquale. Terminato l'annuncio tutti spengono le candele, ed inizia la liturgia della Parola, introdotta dal celebrante.

La liturgia della Parola della veglia di Pasqua è la più ricca di tutte le celebrazioni. Essa è costituita da sette letture e otto salmi dall'antico testamento, un'epistola di San Paolo Apostolo ed il Vangelo scelto tra i tre sinottici (Marco, Matteo, Luca) a seconda dell'anno liturgico, allo scopo di ripercorrere la storia della redenzione dall'origine della vita in Dio. Dopo ogni lettura e ogni salmo vi è l'orazione del celebrante. La lettura dell'Esodo è sempre presente.

Anche i battesimi vengono celebrati nella notte di Pasqua. Tutti i fedeli riaccendono la candela che avevano all'inizio. Dopo una breve introduzione si cantano le litanie dei Santi, quindi il celebrante, pronunciata la preghiera, prende il cero pasquale e lo immerge parzialmente nell'acqua del battistero benedicendo l'acqua, poi passa ad aspergere tutto il popolo. Nel caso in cui ci siano battesimi si compie in questo momento il rito, altrimenti si pronuncia la professione delle promesse battesimali. È possibile concludere la liturgia battesimale con le preghiere dei fedeli. Non si dice il Credo, perché è sostituito dal rinnovo delle promesse battesimali.

Segue la liturgia eucaristica, alla fine della quale il celebrante dà la benedizione, concludendo così la celebrazione che era cominciata il Giovedì Santo.